

# Crescere a Nuseirat – Dove i massacri diventano routine

[ramzybaroud-net.translate.google.com/growing-up-in-nuseirat-where-massacres-become-routine](https://ramzybaroud-net.translate.google.com/growing-up-in-nuseirat-where-massacres-become-routine)

June 22, 2024



Massiccia distruzione a Nuseirat. (Foto: in dotazione)

## Di Ramzy Baroud

Ricordo chiaramente il mio primo giorno in una scuola dell'UNRWA in un campo profughi a Gaza. Avevo cinque anni. Sembrava che la mia vita fosse finita.

La distanza dal Blocco 5 del campo profughi di Nuseirat al Nuovo Campo – situato entro i confini municipali di Nuseirat – è stata lunga, estenuante e terrificante.

Ho dovuto camminare per diversi chilometri, in un viaggio molto polveroso che ha compromesso il mio nuovo abito rosso su misura e i sandali arancioni.

Nel faticoso viaggio, attraversando agrumeti e cumuli di sabbia, sono stato accompagnato da centinaia di bambini, alcuni più esperti e fiduciosi, altri, come me, che piangevano fino alla scuola elementare maschile dell'UNRWA.

Lungo la strada, ho conosciuto l'"uomo pazzo del frutteto", la guardia scarmigliata che insegue i bambini ribelli ogni volta che cercano di cogliere i frutti d'arancia dagli alberi Hirthani. Ho anche saputo dei cani senza guinzaglio che appartenevano a qualche tribù

beduina, i cui morsi potevano provocare molte iniezioni di rabbia e dolori terribili.

Quando arrivai a lezione, le mie lacrime si trasformarono in singhiozzi. Imparare a leggere e scrivere sembrava un esercizio inutile, considerando i rischi di diventare uno studente in una scuola dell'UNRWA a Gaza.

Ahimè, non c'è un lieto fine immediato, perché infatti sono stato inseguito dal "pazzo", morso dai cani, mi ha rovinato i sandali e ha rovinato il mio abito rosso con i grandi bottoni color argento.

Ma, alla fine, ne è valsa la pena. I miei coetanei, a partire da quel primo giorno dell'anno scolastico, sono ora i più grandi intellettuali di Gaza, i giornalisti, gli insegnanti, i medici, i genitori, le persone che hanno reso Gaza il luogo tenace che ispira il mondo intero. Molti di loro sono stati uccisi o feriti in questa guerra. Molti stanno ancora lottando per mantenere in vita la stessa Gaza.

Anche se non vivo più a Nuseirat, il mio rapporto con il luogo è diventato ancora più forte con il tempo.

In arabo diciamo: "quelli lontani dagli occhi sono anche lontani dal cuore". Gaza, tuttavia, rappresenta un'eccezione, perché le persone che lasciamo alle spalle sono indimenticabili e perché la loro sofferenza, soprattutto durante i periodi di assedio e guerra, è troppo estrema per essere ignorata.

Giovedì 6 giugno, mentre controllavo il mio cellulare per cercare notizie su Gaza, nove mesi dopo l'inizio della guerra, ancora una volta la notizia dell'ultima ora: "Massacro di Nuseirat" era in cima ai titoli dei giornali. Il massacro sembrava terribile ancor prima che i dettagli cruenti fossero resi pubblici.

Pochi giorni dopo, l'8 giugno, si verificò una tragedia molto più grande, centinaia furono uccisi e feriti.

Negli ultimi mesi le parole "massacro" e "Nuseirat" sono diventate così intrecciate che i nuovi titoli spesso omettono ulteriori dettagli.

Mentre guardavo le immagini delle persone uccise e ferite nella scuola Al-Sardi e poi al mercato centrale, temevo che avrei riconosciuto alcuni volti. Questo scenario da incubo è già accaduto, e ripetutamente, in cui scopro che membri della mia famiglia, amici o vicini erano stati uccisi o feriti attraverso le notizie.

Di conseguenza, ogni volta che compaiono nuove immagini dell'assalto a Gaza, sto sempre in guardia.

Nel caso del massacro scolastico, non ho riconosciuto nessuno, forse perché le vittime sono per lo più palestinesi sfollati provenienti da molte altre aree della Striscia di Gaza, sia dal nord che dal sud.

Ho pensato alla scuola stessa. Il gruppo di scuole dell'UNRWA colpite dall'ultimo attacco ospitava 50.000 persone, per lo più bambini e donne.

Solo pochi mesi prima, quella stessa scuola era fonte di gioia, di conoscenza, di amicizia, ma anche di trepidazione per i bambini strappati alle loro famiglie.

Poi, come tutte le scuole di Gaza, sono diventate rifugi per ospitare il grosso della popolazione di Gaza inseguita dalle bombe, più volte, dal nord al centro, dal centro al sud e, ancora, al centro, e Presto.

Questo viaggio di sfollamento, insieme alla carestia che lo accompagna, deve ancora finire. Ma i massacri nelle scuole trasformate in rifugi delle Nazioni Unite rappresentano un livello di crudeltà completamente diverso.

Per alleviare parte della sofferenza, molti volontari del campo hanno organizzato ogni tipo di attività comunitaria in alcuni di questi rifugi.

I clown volontari si esibiscono regolarmente, i barbieri volontari tagliano i capelli, gli insegnanti tengono lezioni, le donne cucinano insieme, le squadre di calcio locali organizzano tornei. Tutto questo viene fatto per rassicurare i bambini che, nonostante la sofferenza continua e il rumore delle bombe intorno a loro, rimarranno sempre al sicuro all'interno.

Ma tale sicurezza non esiste, né nelle scuole, né nelle moschee, nelle chiese e nemmeno negli ospedali.

Scrivo questo perché temo che lettori e spettatori assocerebbero Nuseirat solo a massacri, a corpi senza vita allineati sul pavimento, coperti dalle stesse coperte con cui si coprivano di notte.

Nuseirat, come Gaza, è la rappresentazione di una cultura che non può essere spezzata, indipendentemente dalla potenza di fuoco o dall'entità dei massacri.

Per me, Nuseirat è una vita vissuta pienamente, ricordi che non possono essere dimenticati e un futuro di libertà e dignità che attende di prendere forma.